

La Missione Camilliana - Parrocchiale

PRESENTAZIONE

- 1. Come è nata:** Ero chierico, guardando la facciata della Cattedrale di Monopoli, dedicata alla Madonna della Madia, durante una Missione Cittadina tenuta dai Gesuiti, mi si affacciò alla mente un pensiero, che sfociò in desiderio e si tramutò in preghiera; mi sono chiesto nel cuore: **Perché gli altri Ordini o Congregazioni, come espressione del loro Carisma, hanno delle Missioni Popolari a favore diretto del popolo e noi Camilliani in tanti secoli ancora non le abbiamo? La risposta doveva giungere, ma dopo molti anni...**
- 2. Gestazione:** Era un anno di sofferenza e di travaglio interiore. Un anno di prova (1975 – 76): in famiglia la mia mamma era ammalata e costretta a letto. Un sacerdote, amico di famiglia, Don Salvatore Carbonaro, Parroco della Chiesa Matrice di Fasano, in macchina mi rivolse un invito: *“Bartolo mi vuoi fare la Quaresima della Matrice di Fasano?”* Risposi: *“Volentieri, se il Vescovo vuole, sono disponibile”*. Riprese Don Salvatore: *“Ma no nella Chiesa della Matrice, piuttosto nelle case degli anziani, ammalati, impediti”*. Tutto si mise in moto. Ogni mattina con il Parroco, Don Salvatore, c’era la visita agli ammalati, nel pomeriggio con Michelino “il vice parroco”, un ragazzino di 10 anni, si tornava con una valigetta nella casa visitata e si celebrava la S. Messa. Si sono toccate tutte le case, tutti gli ammalati, anziani, disabili. Case belle e tuguri. Mi sembrava di rivivere gli “Atti degli Apostoli”.

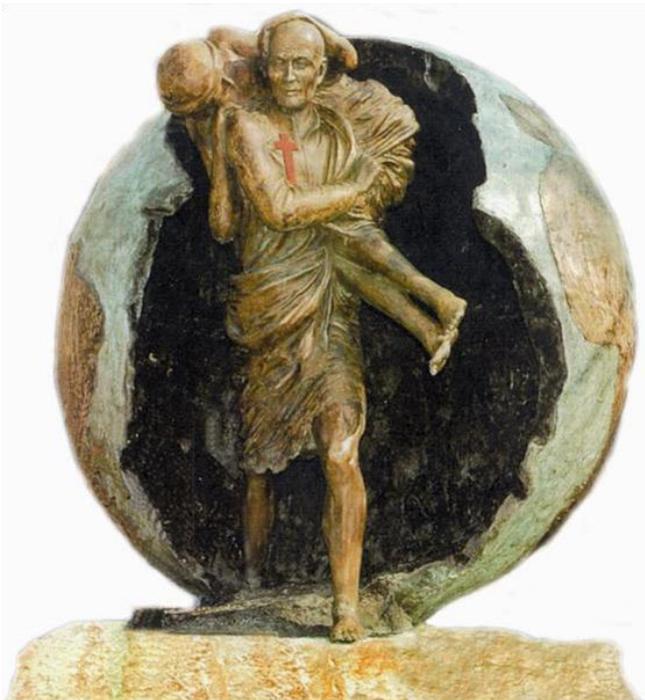
In particolare, c'è un'esperienza che non potrò dimenticare: con Don Salvatore una mattina andammo a visitare una vecchietta; entrati nell'unica stanza, non sapevamo come raggiungerla, era tutta allagata e piena di sporcizia. Ci siamo sollevati la veste per non bagnarci e l'abbiamo avvicinata, ma lei non riusciva nemmeno ad esprimersi, era muta. Ci siamo fatti capire come si poteva, dandoci un appuntamento.

Ci sono tornato nel periodo di Pasqua per la Comunione. La stanza non era più quella del 1° incontro: tutto era diverso, c'era odore di pulito. Era venuto Gesù e tutto risplendeva. Poi giunse anche per lei ...l'atteso giorno della Celebrazione Eucaristica. Lei, nel frattempo, ancora curva sulla sediolina, aveva invitato tutti i vicini e ci chiedemmo come aveva potuto fare. L'avvenimento era grandioso: la "S. Messa". Tutto era cambiato in quella stanza. C'era solo splendore.

La Celebrazione Eucaristica ha inizio: la stanza gremita, persone che si affacciano dalla vetrina e dalla finestra, lei sempre muta, si arriva così al momento del Padre Nostro ... lei apre la bocca e recita con noi tutta la preghiera del Padre Nostro. Quella casa diventò la meta dei bambini e bambine della 1° elementare. Quando il Signore la chiamò a Sé, ad accompagnarla al Cimitero c'erano tutti quei bambini. Quella Quaresima durò sei mesi, poi tornai in Comunità ad Acireale. Con P. Vincenzo Ruggiero, durante le vacanze, ritornammo a Fasano per un giro vocazionale. Don Salvatore ci disse: *“Perché dovete scimmiettare gli altri Istituti? Voi avete un modo tutto vostro per mettere in luce il vostro Ordine. Cosa ha fatto P. Bartolo a Fasano in quei sei mesi?”* Tutto ripartì in una settimana con altri Padri – Suore e Volontari.

P. Rosario Messina (allora Superiore Provinciale) approvò l'iniziativa ed ebbe inizio la **1° Missione Parrocchiale Camilliana a Fasano**: 7 Religiosi, 3 Suore e Volontari: era la Missione per tutta Fasano. Era l'**Anno 1976**. Dopo Fasano, ogni anno, ne sono state realizzate tante altre in città e paesi: ne ricordiamo alcune: in Sicilia (Messina, Acireale, Ispica, Avola, Palermo), in Puglia (Fasano, Monopoli, Trani, San Giovanni Rotondo), al nord (Torino, Bologna).

P. Bartolomeo D'Arienzo



MISSIONE CAMILLIANA PARROCCHIALE

PREMESSA

La Missione Camilliana è un impegno pedagogico che non si improvvisa, ma deve essere un esercizio lungo e paziente.

Nel nuovo scenario dell'assistenza ai malati, per poter essere maggiormente incisivi nel proporre il valore della vita, si dovrà stimolare un progetto dinamico di collegamento tra il Territorio e gli Operatori Pastorali e viceversa, per diventare promotori di una vera assistenza domiciliare.

Il gruppo della Pastorale della Salute, che si forma con la Missione, può farsene portavoce, sensibilizzando la Comunità stessa al problema dei suoi infermi e attivando un'adeguata e partecipata Pastorale della Salute.

A tal fine, per meglio valorizzare il progetto della Missione Camilliana, si delineano tre punti ritenuti fondamentali:

a. Fondamenti Teologici

La sofferenza umana interpella Dio. Chi si trova coinvolto col dolore ha bisogno di un capro espiatorio su cui scaricare le colpe di tanto male.

Anche Dio viene coinvolto in questa causa. *“Come può Dio, bontà infinita, permettere tanta sofferenza? Come non prendersela davanti a un bambino innocente che si dibatte nel dolore? E davanti alla sofferenza di una madre?”*.

Anche il credente più maturo sente scossa la propria fede e prova l'imbarazzo di una spiegazione.

Tutte le risposte al problema del dolore, che provengono dall'uomo, dalla religione, dalla filosofia, dalla scienza umana, in fondo tendono ad eliminarlo o a spiegarlo razionalmente.

La proposta cristiana - può sembrare paradossale - non fornisce nessuna spiegazione.

La prima risposta, che la Bibbia dà alla sofferenza, è l'impegno e la lotta contro la stessa.

La seconda risposta che ne viene data è la persona stessa di Gesù che, pur rifiutando il dolore per se stesso ed impegnandosi ad alleviarlo e vincerlo, lo assume, come parte del grande e misterioso disegno di Dio in cui anche il dolore può diventare gesto d'amore.

Gesù ha incontrato i malati e sofferenti di ogni genere ed ha offerto loro la parola del regno e della guarigione. Per il Vangelo l'incontro con il malato è anzitutto il momento della condivisione. Davanti all'uomo che soffre Gesù non si attarda in spiegazioni, ma gli comunica una ragione di fiducia: *“Quando entrate in una città e vi accoglieranno, curate i malati che vi si trovano e dite loro: è vicino a voi il Regno di Dio”* (Lc.10,9).

Inoltre, superando un'antica mentalità, Gesù rifiuta di collegare le sofferenze al peccato personale; *“Né lui ha peccato né i suoi genitori”* (Gv.9,3) ha risposto sulla presunta colpevolezza del cieco nato.

Gesù amava incontrarsi con i sofferenti, ha gradito le loro richieste di guarigione, ha precisato che ci giudicherà principalmente sulla nostra capacità di renderci prossimo a chi soffre.

Gesù non si è presentato come un taumaturgo o un eroe. Si è reso piccolo, indifeso, costretto a fuggire con i suoi genitori dalla persecuzione di Erode. Ha pianto e tremato di paura nel Getsemani. Non ha cercato la sofferenza, anzi ha ripetutamente pregato: *“Abba, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice!”* (Mt.26,38). Soffermarsi solo sulla lotta contro ogni sofferenza o sull'offerta di questa, sarebbe non cogliere la dialettica del mistero pasquale. *“Sulla croce Gesù ha realizzato in pienezza la sua missione: compiendo la volontà del Padre realizzò insieme se stesso. Nella debolezza manifestò la sua potenza e nell'umiliazione tutta la sua grandezza”* (Salvifici Doloris,22).

La passione non è stata un incidente che Gesù ha saputo valorizzare, ma era parte del progetto redentivo voluto dal Padre. Dio Padre poteva offrirci la redenzione nelle modalità più diverse: ha scelto l'incarnazione del suo Figlio, fino alle estreme conseguenze, rendendo lui stesso maledizione per noi (Gal 3,13). Nella Croce del suo Figlio, Dio Padre ha svelato a noi fino a che punto ci ha amati; perché nella croce Gesù ci offre l'esempio e ci dona la grazia di una fedeltà a Dio e di un amore al prossimo, che può arrivare fino all'olocausto.

Nella croce, infatti, Gesù si è reso solidale con ogni sofferenza, è stato piena rivelazione di Dio e compimento dell'identità dell'uomo.

Non sono la passione e la morte di Gesù in se stesse che ci hanno redenti, ma l'amore con cui Cristo ha trasformato la sua passione e morte in atto di consegna al Padre e di donazione a noi.

Non è il dolore di Cristo a salvarci, ma è l'amore verso il Padre e verso di noi, con cui Cristo ha vissuto la sua Passione e Morte, che ci salva.

“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv.15,13).

Non è il Venerdì Santo la pagina conclusiva della storia della salvezza, ma la Pasqua di Risurrezione, nella quale tutta la ricchezza del Venerdì Santo non solo è presente e viva, ma al tempo stesso è portata a compimento e tramutata in una nuova condizione di gioia.

b. Svolgimento della Missione nella Parrocchia

La vitalità e lo spirito evangelico di una comunità Parrocchiale si misurano dall'attenzione che essa offre agli infermi, agli anziani, agli ultimi della Parrocchia stessa.

La sollecitudine per i sofferenti costituisce, per la comunità cristiana, una delle credenziali più convincenti per essere una

comunità di fede, di speranza, di carità e di fedeltà a Cristo. Della comunità fanno parte anche i malati che vivono nel Territorio della parrocchia.

Ci sono a pieno diritto. Gesù ha voluto identificarsi particolarmente nel sofferente bisognoso: "Ero infermo e mi avete visitato" (Mt.25,40).

Soggetto della Pastorale della Salute è la comunità cristiana, popolo santo di Dio, adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sotto la guida dei pastori (Nota CEI, 23 e cfr Lumen Gentium,1).

Nell'attenzione e nel servizio ai suoi sofferenti, la parrocchia deve essere in prima linea; farsene protagonista; costituirsi chiaro, trasparente e leggibile segno non solo della presenza ma anche della preferenza dell'amore di Cristo verso gli infermi.

È compito della comunità prendere coscienza dei problemi della sanità, della grazia e della responsabilità che riceve dal Signore nei riguardi degli ammalati e della loro assistenza, offrendo loro ogni aiuto e conforto, dalla Parola di Dio ai sacramenti e all'interessamento fraterno (Nota CeI,24).

È un compito ineludibile perché ammalati, cronici, anziani e non autosufficienti, malati di Aids, psichici, disadattati, non mancano in nessuna comunità cristiana.

Per loro, dunque, deve essere promossa l'attenzione per la Pastorale della Salute nella parrocchia.

In modo particolare il mondo degli infermi nelle case private reclama l'impegno pastorale e preferenziale della parrocchia, *"poiché a causa della malattia e della sofferenza sono messe a dura prova non solo la loro fiducia nella vita, ma anche la loro stessa fede in Dio e nel suo amore di Padre"* (Cristifideles laici, 54).

La Missione Camilliana Parrocchiale si impegna a tracciare le linee per il cammino di una nuova evangelizzazione. Tra molte speranze desidera sviluppare nel Territorio una rinnovata attenzione alla Pastorale della Salute.

Non si può parlare di nuova evangelizzazione se non ci si apre decisamente all'azione della carità. Non esiste discorso educativo senza apertura all'amore concreto e alla solidarietà.

La carità diventa anche impegno sociale e politico, per spingere le istituzioni, sollecitare movimenti di opinione e legislativi che facciano crescere la società e lo Stato in umanità e in solidarietà.

Giovanni Paolo II, parlando agli esperti del Centro Italiano di Solidarietà per la cura dei tossicodipendenti, affermava:

“La strada, in cui giacciono tanti feriti e percossi da traumi dolorosi della vita, si è spaventosamente allargata e tanto più c'è bisogno di nuovi samaritani”.

Prendendo in considerazione quanto trasmesso da Giovanni Paolo II possiamo dire che:

- Urge il rilancio della Pastorale Sanitaria, un più diretto e specifico coinvolgimento della comunità cristiana, di tutti e di ciascuno, in un forte impegno culturale e partecipativo a livello sociale e politico.
- Occorre puntare su una pastorale capace di raggiungere e coinvolgere la comunità parrocchiale come tale: è il soggetto ecclesiale più concreto, spesso a misura d'uomo, capace quindi di relazioni interpersonali immediate e profonde, ricco di carismi e di risorse che lo rendono luogo di incontro della varietà e dell'unità di servizio ai malati e ai sofferenti. Nella prospettiva della cura dei malati, soprattutto anziani, che avverrà sempre più nel territorio, nelle case, questa azione diviene urgente.
- Occorre rendere esemplari alcune realtà di servizio ai malati, come sono gli ospedali e le case di cura, a cominciare da quelle di ispirazione cristiana o costruite, organizzate, guidate e servite dal personale religioso. Si tratta di una esemplarità molteplice ed articolata, che si esprime sotto il profilo scientifico ed evangelico.

- Occorre far maturare tutti nella coscienza che il servizio al malato e al sofferente si configura come una vera e propria “vocazione”, come ministero ecclesiale.
È duplice la presenza di Gesù: egli è presente nel malato che viene curato in forza del mistero dell’incarnazione (Mt 25,40) ed è presente in coloro che, in suo nome, si prendono a cuore la cura dei malati, continuandone così il ministero terapeutico.
- Occorre che la Missione venga presentata in maniera chiara e solida nella sua importanza.
- Una catechesi appropriata sulla natura della comunità parrocchiale come amore, comunione, solidarietà, partecipazione è esercizio della carità.
- Urge un lavoro di educazione della comunità sul significato teologico della presenza degli infermi nella comunità, sul posto privilegiato che essi hanno, sulla preziosa missione che compiono con la propria sofferenza unita a quella di Cristo, sulla ricchezza dei valori umani, morali e religiosi che possono testimoniare, offrire e trasmettere.

c. Volontariato: verso una cultura della solidarietà

Davanti alla prospettiva di interventi che la Missione offre, occorre che si formi il Gruppo di Pastorale della Salute. Questo gruppo, contrassegnato da una sempre più intensa e convinta valenza vocazionale, deve poter percorrere, con incisività e responsabilità, due nuovi cammini:

- Partecipazione alla progettazione degli interventi istituzionali, in quelle sedi in cui si decidono soprattutto le scelte rivolte ad un determinato Territorio.
- Istituzione di un Volontariato “Pastorale” che, segnatamente, si faccia carico, soprattutto nel Territorio, dell’animazione e della condivisione dell’attività pastorale.

Il gruppo della Pastorale della Salute ha una funzione fondamentale di sviluppo, un compito di vera umanizzazione nel mondo della salute ed è chiamato ad annunciare, celebrare, servire il Vangelo della vita in tutti i suoi aspetti:

- **Annunciare:** con la parola, ma soprattutto con la testimonianza che coinvolge tutta l'esistenza e l'intero comportamento.
- **Celebrare:** essere capaci di gesti simbolici, in grado di comunicare al malato che la sua vita ha senso.
- **Servire:** lo stesso Vangelo della vita, attraverso il servizio di carità, vivendo ogni gesto ed ogni atteggiamento come donazione di sé all'altro.

CONCLUSIONE

Da quanto detto scaturisce che la comunione nella Chiesa, essendo immagine di quella trinitaria, è innanzitutto un dono di presenza per quelli che soffrono. È questa presenza accanto a loro che stabilisce, di volta in volta, le urgenze dell'amore verso il prossimo.

Noi possiamo indicare alcune priorità, ma la povertà e il dolore possono essere lontani dal nostro sguardo immediato; è quindi la comunità cristiana che deve imparare a riconoscere il passo di chi porta la sua croce quotidiana, per farglisi compagna di viaggio.

Nella sofferenza dei fratelli, solidali con quelli che patiscono, i cristiani imparano l'obbedienza alla volontà di Dio (Cf. Eb 5,8).

MISSIONE CAMILLIANA AGLI INFERMI NELLE COMUNITA' PARROCCHIALI

CARATTERISTICHE PECULIARI

Identità:

Noi Camilliani siamo chiamati a donare il Carisma, che lo Spirito Santo ci ha dato, come Ordine, servendo l'Infermo, nella Chiesa, nella sua struttura Parrocchiale.

Finalità:

- ✚ Dare un contributo alle Comunità Ecclesiali locali per una Pastorale per gli Infermi (Ammalati, Anziani, diversamente abili ecc.).
- ✚ Mettere sempre più in risalto il Valore della Sofferenza, vedi "Salvifici doloris", in modo da far comprendere e vivere da parte di tutti nella Comunità la preminenza del Sofferente. Chi è il Sofferente, l'Anziano, il solo, il Disabile, il Drogato? È il Primo, il Soggetto dell'Apostolato, non l'oggetto del servizio. È Cristo presente nell'ammalato e in chi l'assiste.
"Non sciupare, e tanto più non buttar via il dono, che Dio fa alla famiglia, alla Comunità, alla Chiesa. È il Crocifisso, oggi, che mi salva e non va buttato via".
- ✚ Risvegliare e smuovere le coscienze delle Comunità Ecclesiali sul problema degli Infermi e dei Sofferenti; una Pastorale per gli Infermi, vissuta alla luce dei Documenti della Chiesa.
- ✚ Costituire un gruppo che si prenda cura dei fratelli ammalati, anziani, soli... della Comunità per sollevarli:
 - ❖ **CORPORALMENTE**, ponendo attenzione particolare alle leggi in favore dei malati e creando una migliore assistenza per loro.

- ❖ **SPIRITUALMENTE**, aiutandoli a scoprire il carisma della sofferenza e l'importanza della loro funzione nella comunità.

DIFFERENZA TRA LA MISSIONE CAMILLIANA E LE ALTRE MISSIONI POPOLARI

La differenza consiste:

1. Nello stile

Non è il fedele che va incontro all'invito del Missionario, recandosi ai vari incontri, ma è il Missionario che si reca con la Comunità Parrocchiale dall'Infermo: ***“Ero infermo e sei venuto a visitarmi”*** (Mt 26,36). Non è tanto il Missionario a condurre la Missione quanto la Comunità Parrocchiale.

2. Nella preparazione

È la Comunità Parrocchiale con il Parroco che, sensibilizzata, prepara l'incontro del Missionario con l'ammalato (**il Suo Gesù Crocifisso**).

3. Nell'opera del Missionario

Non è il Religioso o la Religiosa che determina uno stile di operare ma, docile, si lascia portare per mano e si fa uno con ogni infermo e famiglia che incontra. È l'infermo che detta in che modo deve essergli donato il Cristo.

Questo comporta uno spogliamento e una disponibilità totale del Missionario. Il soggetto della Missione è l'Infermo, che muove le anime verso Cristo con la Sofferenza, resa Redentrice da Cristo Stesso.

4. “È una Missione che non fa scalpore: tutto si svolge nel silenzio”.

L’Infermo esige rispetto: è il mio Crocifisso. All’ammalato, al Sofferente ci si presenta in punta di piedi, in ginocchio.

S. Camillo De Lellis si prostrava in ginocchio davanti all’ammalato e gli domandava perdono dei suoi peccati.

COME SI SVOLGE LA MISSIONE

La fase operativa comprende:

1. Preparazione, fase importantissima e di sensibilizzazione

- a) Tutta la riuscita della Missione dipende dalla preparazione. Il tempo deve essere lungo, almeno un anno. Si richiede per la Missione una grande Fede. Fede che ci fa vedere nel Malato o nel Sofferente, Gesù Crocifisso che ci salva. Fede nel valore salvifico della Sofferenza, a cominciare dal Parroco, il quale, sensibile non tanto al problema degli infermi, ammalati, anziani, diversamente abili ... quanto al valore della sofferenza del fratello, si adopera affinché tutta la comunità si renda consapevole e agisca di conseguenza. Tutto questo richiede preparazione con meditazioni, conferenze, istruzioni, ma soprattutto con la preghiera.
- b) Si individuino i Collaboratori per la Missione, perché vadano in ogni casa e indichino al Parroco tutti gli Infermi presenti nella comunità.
- c) Non si lascino passare le occasioni per far presente, con qualche particolare attenzione, agli Infermi giacenti in casa l’interesse della Comunità: vedi Natale, Pasqua, feste della Madonna, del Patrono, sempre ricordando la Missione che si svolgerà per loro.

- d) Stabilire un Programma ben dettagliato circa le visite ai singoli infermi e le SS. Messe presso gli stessi malati, nella vicinanza della data della Missione.

2. Svolgimento

- a) Rito di accoglienza dei Missionari con una Concelebrazione Solenne, preferibilmente presieduta dal Vescovo con la presenza di tutta la Comunità Parrocchiale.
- b) Conferimento del mandato ai Missionari Religiosi e Laici.
- c) Ogni mattina **ORA DI ADORAZIONE CON GESU' EUCARISTIA**, partecipata dai Missionari e Collaboratori. Non si deve omettere o sostituire: è Gesù Eucaristia che, rendendoci “un cuor solo e un'anima sola”, ci spinge verso *Gesù Infermo*, ci prepara all'incontro con *Gesù Sofferente*.
- d) Nella mattinata visite a domicilio degli ammalati da parte dei Missionari, accompagnati dai Collaboratori. La Missione sarà una felice occasione per far scoprire il profondo significato dell'Unzione degli Infermi, Sacramento della Speranza.
- e) Nel pomeriggio SS. Messe nelle case degli Infermi, col massimo coinvolgimento possibile, perché è il momento nel quale più si vede **l'Attuazione del Mistero del Cristo Sofferente oggi**. È anche una **Catechesi** su questo Mistero, rivolta a tutti i presenti, invitati per la circostanza dal sofferente stesso. La **Celebrazione Eucaristica nella casa dell'Infermo** è il **Culmine della Missione**, *momento nel quale Misticamente e realmente il Cristo e il Sofferente si immolano su l'unico monte del Calvario (letto, poltrona), inchiodati su un'Unica Croce*.

- f) Incontri serali parrocchiali, nei quali si potrebbe dare ai presenti qualche flash sulla Missione, su argomenti vari relativi alle problematiche del mondo della salute, coinvolgendo gruppi giovanili e volontari.
- g) Durante la settimana è opportuna in Parrocchia l'amministrazione del Sacramento dell'Unzione degli Infermi in una S. Messa comunitaria con la presenza di tutti i sofferenti.
- h) La settimana si conclude con la Celebrazione Eucaristica. È auspicabile il conferimento del Ministero della Consolazione agli Operatori Pastorali della Missione.

3. Suggerimenti operativi durante la Missione

- a) Parlare con i Volontari
- b) Previa autorizzazione dei Dirigenti scolastici, entrare nelle scuole per invitare i giovani a partecipare agli incontri organizzati per loro e sensibilizzarli a vivere con gioia il messaggio cristiano attraverso la visione di un video e la conseguente riflessione dialogata.
- c) Il sacerdote, responsabile della pastorale giovanile, in fase organizzativa, dovrà scegliere una tematica e un video adatto all'età dei giovani. Si auspica che gli incontri (non meno di tre durante la Missione) siano previsti per le ore 21,00, onde ottenere una maggiore affluenza dei giovani.
- d) Concludere la Missione con una veglia di preghiera animata da testimonianze dirette, video, musiche, materiale interattivo da fornire ai giovani. Si raccomanda di preparare adeguatamente l'ambiente dove si vivrà la veglia.

4. Il dopo Missione

Fase di estrema delicatezza che merita tutta l'attenzione perché non sfugga il frutto della Missione stessa.

Dopo aver tratto un bilancio su quanto sarà emerso nel corso della Missione e Pre - Missione, occorre *programmare* tutto quello che si deve attuare a favore degli ammalati e infermi (Anziani, Soli, diversamente abili ecc.)

I Collaboratori della Missione dovrebbero continuare il loro compito non lasciando gli ammalati che sono stati da loro seguiti.

Deve scaturire il Piano Pastorale:

1. Per gli Infermi e ammalati della comunità parrocchiale

- ✚ Periodicità della Visita agli ammalati
- ✚ Periodicità della Celebrazione Eucaristica nelle case
- ✚ Cenacoli di preghiera
- ✚ Amministrazione dell'Unzione degli Infermi

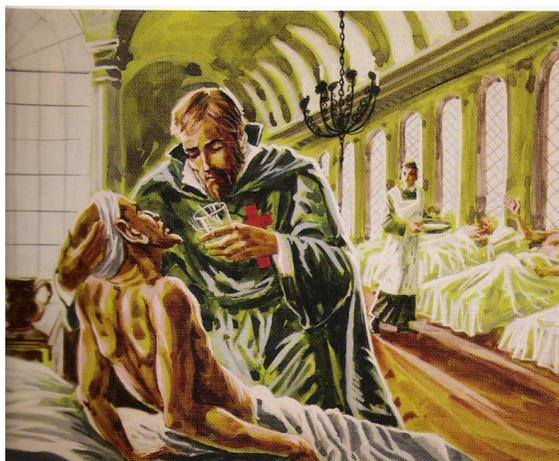
2. Per gli Operatori Pastoralisti

- ✚ Creare un gruppo pastorale con la collaborazione del parroco, con la presenza del Religioso o della Religiosa.
- ✚ Faranno parte di questo gruppo coloro che hanno ricevuto il mandato per la Missione o altri che si vogliono inserire.
- ✚ Una volta al mese, con il Responsabile designato, si dovrà realizzare la formazione e un momento di condivisione.

3. Per i Giovani

- ✚ Creare una casa di accoglienza, possibilmente a San Giorgio a Cremano.
- ✚ Programmare ogni due mesi, per la durata di due giorni, discernimento vocazionale, accogliendo gratuitamente i giovani.
- ✚ I gruppi del discernimento saranno seguiti sia dai Missionari Camilliani, sia dalle Missionarie “Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue”, sia dalle “Ministre degli Infermi”.
- ✚ Saranno, di volta in volta, costituiti gruppi di 15 - 20 giovani, che ne avranno fatto richiesta espressamente.

"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).



LE ESPERIENZE PIU' RECENTI DELLE MISSIONI
CAMILLIANE
A FAVORE DI COMUNITÀ ECCLESIALI LOCALI

Anno 2009 – 2013

<i>Località</i>	<i>Parrocchia</i>	<i>Periodo</i>
➤ <i>Rossano Scalo (CS)</i>	<i>Maria Santissima Achiropita</i>	<i>22 – 28 Giugno 2009</i>
➤ <i>Lamezia Terme (CZ)</i>	<i>S. Maria delle Grazie</i>	<i>14 –20 Novembre 2011</i>
➤ <i>Portici (NA)</i>	<i>Sacro Cuore di Gesù</i>	<i>5 – 12 Febbraio 2012</i>
➤ <i>Borgetto (PA)</i>	<i>S. Antonio di Padova</i>	<i>28 – 29 Maggio 2012</i>
➤ <i>Carruba (CT)</i>	<i>S. Martino Vescovo</i>	<i>10 – 17 Ottobre 2012</i>
➤ <i>Palermo</i>	<i>S. Giovanni Apostolo</i>	<i>18 –25 Novembre 2012</i>
➤ <i>S. Giovanni Rotondo (FG)</i>	<i>S. Giuseppe Artigiano</i>	<i>10 – 17 Marzo 2013</i>
➤ <i>Corleone (PA)</i>	<i>S. Martino</i>	<i>14 – 17 Marzo 2013</i>

Esperienze diverse, simili nella struttura, ma uniche e irripetibili nell'elemento umano, nel riscontro interiore, nell'azione dello Spirito Santo.

Sempre assidua, appassionata, calda ed ispirata la presenza dei Religiosi Camilliani, per così dire dei *Padri Fondatori* della Missione Parrocchiale; tra questi si evidenzia **P. Bartolomeo D'Arienzo**, di cui celebriamo il **60° dell'Ordinazione Sacerdotale**.

Riportiamo alcune esperienze:

Borgetto - Parrocchia *S. Antonio di Padova* (28-29 Maggio 2012)

Esperienza più breve come durata (solo due giorni) ma non meno intensa per coinvolgimento, riscontro e profondità.

Due giornate di preghiera autentica, commozione, gioia, sorriso e ospitalità dei familiari che hanno lasciato il segno nel cuore di ciascuno e continuano ad alimentare il tesoro della crescita spirituale.

Protagonisti sono stati gli ammalati, sia nelle loro abitazioni sia nella casa di riposo "Villa Loide": le loro emozioni, il pianto, il sorriso, pur nella condizione dolorosa, è stata la testimonianza più diretta del valore redentivo della Sofferenza.



Il dono di Grazia, effuso durante le Celebrazioni Eucaristiche, il Sacramento della Riconciliazione, della Confermazione e dell'Unzione degli Infermi, ha coinvolto e beneficiato tutti, cosicché, nello spirito del Carisma Camilliano, si è rimasti uniti

nella preghiera per la continuità della Missione alla luce di quanto Gesù stesso ha affidato a ciascuno di noi:

“Visitare gli infermi e curare i malati” (Gesù) e S. Camillo ha lasciato in eredità “...nelle necessità tra il continuare la preghiera o l’accorrere presso un malato che chiamava non ci doveva essere nessun dubbio: si doveva lasciare la chiesa e correre verso il malato che aveva bisogno di assistenza”.



Anche l’agape fraterna conclusiva, con la presenza del Vicario Generale Mons. Antonino Dolce, del Parroco, dei Missionari e di una rappresentanza della Congregazione del SS. Sacramento, ha accomunati tutti, rendendo ciascuno più forte nello spirito affinché, sotto la guida di Gesù, la Madonna Addolorata del Romitello, S. Antonio di Padova e S. Camillo, si possa continuare ad agire, riconoscendo Gesù nella persona inferma, per essere così testimoni del amore di Cristo, venuto sulla terra per accogliere i più deboli.



Palermo - Parrocchia San Giovanni Apostolo (18-25 novembre 2012)

Quella di San Giovanni Apostolo è stata una grande *Catechesi*, sotto l'azione dello Spirito Santo, sull'identità di Gesù con il fratello infermo, bisognoso...(cfr. Mt 25,35ss). Il messaggio è stato esplicito negli interventi dei Religiosi Camilliani:

«La Missione è “divina”, perché valorizza un tesoro che ha la Parrocchia: il Malato. Proprio questi, con la sua sofferenza, ci salva, ci redime, perché in lui e tramite lui, Gesù stesso continua a salvarci con la sua sofferenza incarnata... Nella misura in cui ci lasciamo



coinvolgere dalla grazia di Dio e viviamo la nostra dimensione divina, possiamo operare nei confronti di chi diviene Gesù nella sua più autentica espressione: quella della sofferenza e del dolore, da cui solo e soltanto scaturisce il Risorto.

C'è lo stesso Gesù nell'Eucarestia e nel malato che soffre: noi adoriamo e lodiamo la stessa Presenza! per cui, quando andiamo dall'ammalato, dal bisognoso, non serviamo l'infermo semplicemente, ma adoriamo il Signore, rendiamo lode al nostro Dio che soffre, che ci dona la salvezza attraverso quella sofferenza... Il fratello sofferente, anche in modo inconsapevole, mette a disposizione il suo dolore per la salvezza dell'umanità, per l'assoluzione dei peccati dell'uomo.

S.Camillo ha incarnato la Parola di Gesù “ero infermo...” infatti non “serviva” l'ammalato ma l'adorava, si inginocchiava e adorava concretamente il Signore Dio, resosi visibile nell'infermo...» (P.Bartolo D'Arienzo)

Così, nella preghiera d'Adorazione, nelle Celebrazioni liturgiche, nella continua invocazione dello Spirito, *vera anima della Missione*, ci si è disposti, con docilità, fiducia riconoscente ed umiltà ad una rinnovata attenzione alla Pastorale della Salute, convinti che non ci può essere nuova evangelizzazione se non ci si apre decisamente all'azione della carità, all'amore concreto e alla solidarietà. Sull'esempio di Cristo che, proprio sulla Croce, ha assunto in pienezza il dolore e la morte come parte del grande e misterioso disegno d'amore del Padre, a motivo della redenzione e salvezza dell'umanità, si è visto l'ammalato in una nuova luce; recandosi dal fratello sofferente, si è avvertita palpabile la gioia di rispondere al Padre nella suo letto divenuto Altare, nella sua casa divenuta Chiesa. Tutto ciò ha rafforzato l'azione comunitaria, ha reso esperienza di vita il programma della Missione e ha potenziato i propositi di continuità, *formazione e organizzazione*, da parte della Parrocchia, per essere incisivi e costanti.



San Giovanni Rotondo - Parrocchia S. Giuseppe Artigiano (10-17 Marzo 2013)

Caratteristica specifica di questa Missione è stata la riflessione giornaliera su alcune frasi di San Camillo, significative per comprendere la presenza di Cristo nel Malato e il valore salvifico della Sofferenza. Solo qualche esempio:



“I poveri infermi sono pupilla et cuore di Dio et ... quello che facevano alli detti poverelli era fatto allo stesso Dio”

Se cento mani havesse egli avuto, tutte e cento le havrebbe impiegate e occupato in quel servizio

A me però di più gusta un altro genere di musica...quella che fanno i poveri infermi nell'ospedale, quando molti assieme chiamano e

dicono: Padre dammi da sciacquare la bocca, rifammi il letto, riscaldami i piedi...”

Queste espressioni, oltre a far meglio conoscere la spiritualità di S.Camillo, hanno fatto cogliere quanto il Santo, parlando di «*diligenza nel servire il corpo e l'anima*», sia stato un vero riformatore e precursore dell'assistenza infermieristica: una vera sintesi dell'attuale codice deontologico infermieristico!

D'altro canto la complessità del mondo sanitario richiede risposte che si traducano in progetti, piani specifici di catechesi e di formazione, tali da raggiungere non solo gli ammalati, gli operatori ma anche le famiglie, le istituzioni sociali ed educative.

È emerso, pertanto, quanto sia necessario passare da una pastorale ospedaliera ad una pastorale della comunità e da una pastorale sacramentale ad una pastorale di umanizzazione ed evangelizzazione, in quanto i sacramenti esprimono il loro ruolo terapeutico e sanante solo se inseriti in un percorso organico e spirituale, essendo un punto d'arrivo più che di partenza nell'azione pastorale.

In altre parole, ancora una volta si è compreso che la Missione "comincia quando finisce", cioè il piano operativo scaturisce proprio da quanto si è fatto; i Camilliani danno l'*imput*; dopo è necessaria consapevolezza e responsabilità nel continuare il percorso, non euforia e improvvisazione, perché il Gruppo dei Volontari della Pastorale della Salute (quello emerso durante la Missione o di altra composizione) sia di qualità, esigente nella formazione e nella programmazione degli interventi, fedele nel Servizio e ispirato dalla Parola.

Molto hanno giovato gli incontri di Compieta sulla *Lotta contro la malattia spirituale* e le riflessioni sul rapporto *Vita/dolore*: *"Ogni persona, per gestire meglio la sua e altrui sofferenza, ha bisogno di capire che essa serve a qualcosa... Gesù è il solo capace di dare un senso, uno scopo al dolore e alla sofferenza, che per se stessi sono mali, anzi Egli li trasforma dal di dentro in bene e li redime... per ciò che ci è dato di comprendere e a patto che ci avviciniamo a Lui e alla Sua mentalità ...*

Per guarire da una malattia a volte c'è bisogno di iniezioni, di flebo e il beneficio non va soltanto dove l'ago punge ma in tutta la persona, particolarmente in quelle parti malate del corpo; così pure la nostra preghiera, la nostra sofferenza, offerta a Dio con amore, va a sanare tante persone del «Corpo mistico (spirituale) di Cristo: la Chiesa (cfr. 1Cor. 12,27), «per completare ciò che manca ... per il bene degli altri» (Col. 1,24): è come immettere nel «Corpo sociale» iniezioni di "vita - di risurrezione".(P.Vincenzo Ruggiero).

Certamente la preghiera e vita comunitaria, le visite domiciliari agli infermi, le Celebrazioni Eucaristiche nelle loro case, la loro testimonianza, anche inconsapevole, hanno potenziato l'esperienza e la maturazione: sono stati i momenti di forte crescita spirituale, in cui si è toccato con mano quanto Dio ci ama e come ciascun credente non può che ricambiare quest'amore, non solo adorando Dio in spirito e verità nel proprio intimo ma riscoprendo la Sua presenza in ogni uomo, soprattutto se malato o bisognoso.

In sintesi, l'esperienza della Missione Camilliana Parrocchiale è in perfetta sintonia con quanto dice Cristo *«Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli»* (1 Gv 3,16).e Papa Francesco esprime in ogni suo gesto e parola *«Il Figlio di Dio fatto uomo non ha tolto dall'esperienza umana la malattia e la sofferenza, ma, assumendole in sé, le ha trasformate e ridimensionate... Così, accanto, anzi, dentro la nostra sofferenza c'è quella di Gesù, che ne porta insieme a noi il peso e ne rivela il senso... Siamo posti in tal modo dinanzi al mistero dell'amore di Dio per noi, che ci infonde speranza e coraggio: speranza, perché nel disegno d'amore di Dio anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale; e coraggio, per affrontare ogni avversità in sua compagnia, uniti a Lui»* (Papa Francesco).



*Nel rendere grazie a Dio, alla Vergine Santissima, a S. Camillo e al Beato Tommaso Maria Fusco, quanto detto in queste pagine è la sintesi di una esperienza pluridecennale delle Missioni Camilliane a favore delle comunità ecclesiali locali; esperienze vissute e scritte dai vari Padri, dai Collaboratori e dagli stessi destinatari della medesima Missione, in adesione di fede e in obbedienza - ci auguriamo sempre più autentica - alla Parola: **“Mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità”** (2 Pt 1,5-7).*

I Religiosi Camilliani

